

CASE POPOLARI A «STAZZONE»

Gli abusivi hanno preso possesso degli appartamenti di due palazzine di quattro piani. Critiche dall'ex presidente Iacp Cannizzo



ASSEMBRAMENTO DAVANTI A UNA PALAZZINA «OCCUPATA»



LA CONSEGNA DELLE CHIAVI A UNA FAMIGLIA



FAMIGLIA SODDISFATTA DOPO LA PRESA DI POSSESSO

Blitz nella notte per occupare 16 alloggi

Cerimonia senza festa per la consegna delle chiavi a 68 assegnatari che avevano già stipulato il contratto

LUIGI SCIVOLI

È accaduto quello che si era temuto con 16 famiglie che hanno occupato abusivamente altrettanti alloggi dei 100 realizzati dall'Istituto autonomo case popolari in contrada "Stazzone". L'occupazione abusiva è cominciata subito dopo le ore 22 di lunedì sera ed è proseguita durante la notte. Non c'è (almeno per il momento) una ricostruzione esatta di quanto è avvenuto. Sembra comunque che già da qualche tempo gli occupanti abusivi meditassero di entrare negli alloggi. Hanno rotto gli indugi quando hanno saputo che gli alloggi stavano per essere consegnati agli assegnatari.

Debbono essersi recati con le famiglie in contrada "Stazzone" nel pomeriggio di lunedì dove dapprima saranno rimasti divisi (ciascuno per conto proprio) per non dare nell'occhio e per non suscitare sospetti. Ma quando è calato il buio, sono passati all'azione. Si sono avventurati tutti quanti verso le palazzine e hanno cominciato l'occupazione degli alloggi. Hanno abbattuto la protezione in muratura che l'Iacp aveva fatto realizzare per precauzione davanti le porte degli ingressi e sono entrati negli alloggi con tutti i familiari portando dentro pure alcuni mobili.

Hanno occupato due delle quattro palazzine in cui alloggi non sono stati ancora assegnati «perché - hanno detto i funzionari dell'Iacp - aspettiamo ancora che il Comune ci fornisca i nominativi degli assegnatari».

Non hanno, quindi, occupato gli alloggi già assegnati e che ieri sono stati regolarmente consegnati agli assegnatari. Non creando - come hanno sottolineato - alcun disordine né scontri, ma agendo con determinazione, anche perché ciascuna famiglia ha occupato l'alloggio che aveva scelto precedentemente e che probabilmente avrà concordato con le altre. Si tratta, nella maggioranza, di famiglie numerose con 4 e anche 5 figli che - a loro dire - hanno un'abitazione inadeguata e malsana.

Subito dopo sono arrivati sul posto agenti di polizia e carabinieri che, successivamente a più riprese, hanno cercato di convincere gli occupanti a desistere dall'occupazione, ma ogni tentativo è risultato vano perché le famiglie abusive si sono asserragliate negli alloggi non volendo sentire ragioni. Nella notte sul posto si sono pure recati amministratori e funzionari dell'Iacp che hanno fatto pure opera di persuasione per lo sgombero degli alloggi, ma inutilmente. Ai carabinieri e ai poliziotti ieri mattina si sono uniti i vigili urbani. Sul posto si è pure recato il sindaco Salvatore Messina il quale ha chiesto al prefetto una riunione per l'esame del problema e per le eventuali azioni da intraprendere. Il prefetto Vincenzo Petrucci si è subito attivato ed ha annunciato che «sarà fatto tutto quanto per fare rispettare la legge anche perché non possiamo tollerare che i prepotenti calpestino



L'arrivo del sindaco Messina (foto a sinistra) nella zona degli alloggi popolari

i diritti degli altri. Le vie da seguire sono diverse; metteremo in atto quelle che possono rivelarsi più efficienti».

Intanto all'Iacp hanno tenuto a fare alcune precisazioni. «Abbiamo aspettato che il Comune ci fornisse i nominativi degli assegnatari di tutti i 100 alloggi - hanno detto in molti - perché pensavamo di consegnarli contemporaneamente. Ma visto che l'attesa si è prolungata, abbiamo preferito consegnare i 68 alloggi per i quali ci sono stati forniti i nominativi degli assegnatari rinviando a un momento successivo, e cioè a quando il Comune ci avrebbe fornito i nominativi, la consegna degli altri 32 alloggi».

All'Iacp non hanno voluto aspettare oltre «anche perché - hanno detto i tecnici dell'Istituto - è da oltre tre mesi che gli alloggi sono pronti e sono stati pure forniti degli allacci idrici, fognari e di energia elettrica; abbiamo sollecitato al Comune i nominativi degli assegnatari dell'apposita graduatoria, ma ce ne sono forniti a scaglioni solo 68 e ci hanno detto che per gli altri debbono ancora effettuare l'accertamento dei requisiti per cui ci siamo decisi a consegnare gli alloggi agli assegnatari certi».

Ma altri chiedono se l'occupazione abusiva avrebbe potuto evitarsi. Per l'ex presidente dell'Iacp Fabrizio Cannizzo «probabilmente l'occupazione abusiva non ci sarebbe stata se fossimo stati posti in grado di consegnare ai legittimi assegnatari gli alloggi subito dopo il loro completamento; purtroppo si è perso tempo per conoscere i nominativi degli assegnatari ed ecco ora il risultato». Per Fabrizio Cannizzo «non è questo il momento di cercare responsabilità se ce ne sono ma bisognerà pure accertarle».

Salvatore Porsio del Movimento per la difesa dei cittadini lamenta che «sarebbe stata necessaria una maggiore sorveglianza degli alloggi già completati in attesa che venissero consegnati».

BALCONI E FINESTRE SUBITO AFFOLLATI DI BAMBINI

Traslochi già nella stessa mattinata

Alla gioia dei «proprietari» si è contrapposta la preoccupazione di chi teme che il sogno sfumi

C'erano tutti e 68 gli assegnatari ufficiali alla consegna degli alloggi popolari effettuata ieri mattina dai funzionari dell'Iacp in contrada "Stazzone". Si sono presentati in perfetto orario, ma molti di loro hanno trascorso la notte in auto, non per essere i primi ad avere consegnato l'alloggio, ma forse temendo di avere occupato da altri l'appartamento loro assegnato.

Le operazioni di consegna degli alloggi si sono svolte regolarmente e nel massimo ordine senza interferenza alcuna con l'occupazione abusiva avvenuta la notte precedente anche perché effettuata in palazzine diverse da quelle in cui alloggi sono stati consegnati nella mattinata di ieri. Ciascuno ha avuto consegnate le chiavi dell'alloggio precedentemente prescelto e per il quale aveva già provveduto a stipulare il contratto con l'Iacp.

È seguita l'immediata presa in possesso degli alloggi assegnati perché nessuno ha voluto aspettare. Cioché nel giro di qualche ora negli spiazzi antistanti gli edifici sono arrivati i camion con mobili e quant'altro poteva esserci da traslocare dai vecchi ai nuovi alloggi.

C'era un'aria di festa anche se smorzata dall'occupazione abusiva avvenuta nelle palazzine accanto. «Ci hanno guastato la festa» andavano dicendo amministratori e funzionari dell'Iacp.

In un batter d'occhio, balconi e finestre degli alloggi assegnati ufficialmente sono stati spalancati e si sono visti bambini festanti e genitori sorridenti. E poi un gran da fare per trasportare le masserizie negli alloggi. I 68 appartamenti consegnati fanno parte di palazzine a 4 e a 5 piani ciascuna delle quali ha 8 o 10 alloggi.

Le palazzine occupate abusivamente sono 2 di 4 piani ciascuna per un totale di 16 alloggi. Ci sono altre due palazzine, pure di 4 piani e ugualmente di 8 alloggi ciascuna, rimaste vuote e in attesa di essere assegnate.

Complessivamente gli alloggi sono 100. Ne sono stati consegnati agli aventi diritto riconosciuto 68 per cui ne restano da assegnare 32.

Alla gioia dei assegnatari degli alloggi si è contrapposta la mestizia e, soprattutto, la preoccupazione di quanti aspirano all'assegnazione degli alloggi che ieri si sono recati sul posto dopo avere saputo dell'occupazione abusiva. «Spero tanto - ha detto una signora che teneva per mano una bimba - che al Comune si sbrighino ad accertare i requisiti da me dichiarati e mi mettano in condizioni di potere avere un alloggio». Ha poi aggiunto: «Sono comunque scoraggiata per quanto è accaduto e mi auguro che gli alloggi occupati possano essere presto sgomberati perché, diversamente, svanisce la mia speranza di potere avere assegnato l'alloggio che inseguo da lungo tempo».

L. S.



DON MASSIMO NARO A GERUSALEMME con altri 40 sacerdoti al seguito del vescovo per gli esercizi spirituali San Cataldo fu pellegrino in Terra Santa

«In una chiesa costruita dai crociati di re Tancredi nel 1099 ho trovato una immagine del Santo raffigurato con la mitria episcopale in testa»

«I giovani ebrei, vestiti di nero e col tradizionale kippà in testa, cominciano ad affollare le vie, ormai reduci dalla rigorosa osservanza del giorno sacro, mentre dai quattro minareti della Città santa i megafoni amplificano le nenie dei muezzin. E noi a pregare nell'orto degli ulivi, sabato scorso, di sera, tra gli alberi millenari sotto cui Gesù

visse la sua agonia spirituale»: così don Massimo Naro, rettore del Seminario di Caltanissetta, spiega quello che definisce lo «straordinario paradosso» rappresentato dalla capitale del nuovo Stato di Israele, Gerusalemme, dove lo stesso don Naro è stato assieme ad altri quaranta preti nissenesi, tutti al seguito del vescovo Mario Rus-

sotto, per fare i loro esercizi spirituali, pellegrini sulle strade percorse già duemila anni fa da Gesù di Nazaret. «Gerusalemme - continua don Massimo Naro - è l'affascinante crocevia di varie etnie, culture, religioni, che convivono faticosamente e al contempo mantengono le distanze, fino a farsi la guerra senza esclusione di colpi, tra check points presidiate dalla polizia israeliana e buldozer guidati da kamikaze palestinesi. Arabi musulmani ed ebrei che si contendono la terra di Abramo e una minoranza di arabi cristiani che rischiano di rimanere stritolati tra la diffidenza degli uni e l'intolleranza degli altri, mentre i custodi ortodossi e cattolici dei luoghi della Pasqua di Cristo stentano a dare una

testimonianza credibile di comunione e di pace».

Parole forti, queste di don Naro, che sottolineano le tante contraddizioni che dilanano dal di dentro la Città della Pace (questo significa Gerusalemme). «Gerusalemme - dice ancora - è la città in cui l'unicità di Dio è affermata e smentita al contempo: tre giorni dedicati al culto divino - il venerdì per i musulmani, il sabato per gli ebrei, la domenica per i cristiani - ma anche tre modi contrapposti di parlare a Dio e di Dio».

«Il simbolo più violento di ciò è il muro alto 8 metri che divide la Città Santa e che si sviluppa per 700 chilometri, insinuandosi tra i kibbutz e i villaggi beduini, tra le lussureggianti piantagioni israeliane e il deserto pietroso lasciato ai palestinesi: una spaccatura profonda, che diventa la cifra di un disagio storico che coinvolge non solo quella striscia di terra, ma anche tutto il Medio Oriente e anzi il mondo intero».

Così come c'è pure un'altra «cifra» di

questa «spaccatura»: i bambini di Gerusalemme. Che sono diversi tra loro: «Quelli ebrei giocano, quelli arabi chiedono l'elemosina».

Dal viaggio a Gerusalemme, don Naro dice di portarsi appresso due lezioni importanti. «La prima - dice - può valere anche in Italia a riguardo del rapporto tra laicità e ruolo pubblico della religione. In Israele ho saputo dei rabbini che ispezionano le dispense dei ristoranti per verificare se le carni suine, reputate impure e vietate agli ebrei, siano tenute separate dagli altri alimenti, per non contaminarli. E ho visto gli ascensori degli alberghi funzionare, di sabato, automaticamente, per evitare ogni minima fatica agli utenti ebrei rispettosi del giorno di riposo culturale. Una cosa del genere sarebbe inammissibile in Italia e in tutta Europa. Non perché qui la società

è più secolarizzata che là, ma piuttosto perché diverso è il modo di intendere e vivere la religione secondo la tradizione cristiana: i dettami bibli-

ci sono sì rispettati, ma non presi alla lettera, bensì interpretati secondo il loro profondo senso spirituale. Il letteralismo - aggiunge - conduce all'integralismo, l'interpretazione spirituale invece porta alla sana laicità».

E la seconda lezione? «E' quella sul rapporto di continuità e discontinuità che c'è tra ebraismo e cristianesimo: questo rimane radicato in quello, a tal punto che non si capisce davvero il vangelo di Cristo se non lo si legge nel solco dell'antico messaggio giudaico; ma il cristianesimo rappresenta pure una radicale novità rispetto all'ebraismo. Un'antica preghiera giudaica, recitata ancor oggi dagli uomini delle famiglie israeliane, dice: Grazie Signore, perché sono giudeo e non pagano, perché sono libero e non schiavo, perché sono maschio e non femmina; è una preghiera che induce alla discriminazione in nome della religione. San Paolo riscrisse questa tradizione giudaica superandola finalmente: per l'Apostolo non c'è più giudeo né pagano, non c'è più libero né schiavo, non



DON MASSIMO NARO

c'è più uomo né donna...».

Ma don Naro dice di portarsi dietro anche un ricordo particolare. Quale? «Aver trovato, in una chiesa costruita dai crociati di re Tancredi nel 1099, un'immagine di san Cataldo, già pellegrino anche lui in Terra Santa, raffigurato con la mitria episcopale in testa, alla stessa maniera in cui i normanni lo raffigurarono poi anche nella Palatina di Palermo e nel Duomo di Monreale, riconoscendogli l'onore esclusivo, negato a tutti gli altri vescovi greci e latini, di stare col capo coperto dentro il tempio di Dio».

SALVATORE FALZONE